

L'università cambia rotta Iscritti di nuovo in crescita

Il rapporto Anvur: ma pesano i tagli alla ricerca



I giovani italiani dimostrano di nuovo fiducia nell'università, dopo un lugo periodo di calo sono in aumento le immatricolazioni (+1,6% nell'ultimo anno). Ma più che una fiducia vera sembra di assistere ad una strada a senso unico, una scelta priva di alternative.

L'università infatti ha sempre gli stessi problemi. L'Italia rimane in fondo alla classifica europea per numero di laureati (24% contro il 37% della media Ue e il 41% della media Ocse). Cresce la quota di diplomati del Mezzogiorno che si iscrivono in un ateneo del Centro-Nord (da circa il 18% dello scorso

decennio al 24%). E non si arresta la «fuga di cervelli» in proporzioni superiori a quelle fisiologiche.

Eppure avere un'istruzione universitaria rappresenta ancora un vantaggio notevole per inserirsi nel mondo del lavoro. Tra il 2007 ed il 2014 lo scarto tra il tasso di disoccupazione dei neolaureati e dei neodiplomati è passato da 3,6 punti a 12,3 punti a favore dei neolaureati. Trovare un posto grazie alla laurea non vuol dire sempre avere il lavoro dei propri sogni ma almeno si inizia ad avere uno stipendio in tasca.

Sono questi gli atenei italiani raccontata nel secondo rapporto Anvur sull'università e la ricerca.

Non aumentano solo gli iscritti ma migliora anche la regolarità dei percorsi sia dal punto di vista di chi termina gli studi nei tempi previsti sia

della diminuzione di coloro che non proseguono al secondo anno. I tassi di abbandono più bassi si registrano nelle aree di Farmacia e Medicina (6-7%) mentre sono ancora troppo elevati gli abbandoni tra gli studenti degli istituti professionali (44-48%).

I ricercatori italiani hanno una produttività pari a quella della Francia e superiore a quella della Germania ma il progressivo calo dei fondi sta provocando la perdita di un'intera generazione di ricercatori che sta abbandonando l'Italia in proporzioni superiori a quelle fisiologiche.

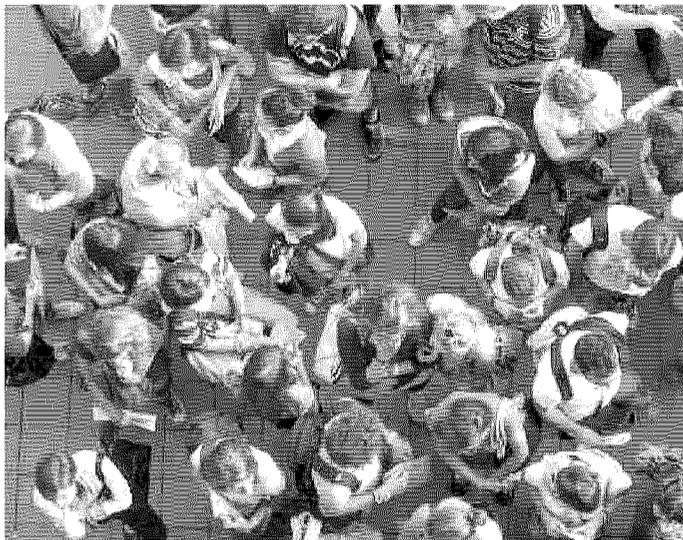
Il diritto allo studio non è garantito come dovrebbe essere. Alcune regioni, oltre a non investire risorse proprie, hanno utilizzato i fondi destinati agli interventi a favore degli studenti capaci e meritevoli per altre finalità.

Così come non si fa molto per incoraggiare studenti e ricercatori, anche la spesa in ricerca è sviluppo resta su valori molto inferiori alla media dell'Unione europea e dei principali Paesi Ocse: con l'1,27% della quota rispetto al Pil l'Italia si colloca solo al 18mo posto.

«Negli ultimi anni l'università e la ricerca si sono sottoposte a procedure trasparenti di valutazione, tuttavia questo impegno non sempre ha trovato un adeguato sostegno soprattutto dal punto di vista delle risorse» ha spiegato il coordinatore del Rapporto Daniele Checchi. E il presidente di Anvur, Andrea Graziosi, oltre a sottolineare l'opportunità di sostenere con più decisione il diritto allo studio e le prospettive di carriera dei migliori giovani studiosi, ha invitato a riflettere su un ampliamento dell'offerta didattica anche in direzione tecnico-professionale e non solo universitaria.

Addio fuoricorso
 Non aumentano solo gli iscritti ma migliora anche la regolarità dei percorsi di studio e diminuiscono gli abbandoni

1,6%
 l'aumento
 La crescita delle immatricolazioni nell'ultimo anno. L'Italia resta però in fondo alla classifica europea per numero di laureati (24% contro il 37% della media Ue)



LORENZO PASSONITAM TAVI

